

**CeSPI**

**Quaderni del Programma di Ricerca**

**CIRCUITI ECONOMICI E  
CIRCUITI MIGRATORI NEL MEDITERRANEO**

**Quaderno 4 - 1998**

**Elementi per una politica di cooperazione internazionale di  
valorizzazione degli immigrati e per lo sviluppo di sistemi di  
piccole e medie imprese in Nord Africa**

**Dallo Studio**

**“La valorizzazione delle risorse e delle capacità degli immigrati nella  
promozione di aree-sistema di piccole imprese in Egitto, Marocco e Tunisia.  
Il contributo dell’Italia”**

La ricerca è stata condotta nel 1998 da Andrea Stocchiero con i contributi di Deborah Rezzoagli per l'analisi dei contesti socio-economici dei paesi nordafricani, la raccolta di documentazione e la realizzazione di interviste a esperti; di Marco Zupi per l'analisi degli strumenti di promozione di sistemi di piccole e medie imprese. Il programma di ricerca è stato coordinato da José Luis Rhi-Sausi.

## Indice

Conclusioni: elementi per una politica di cooperazione internazionale di valorizzazione degli immigrati e per lo sviluppo di sistemi di piccole e medie imprese in Nord Africa .....	4
1. Elementi dall'analisi dei circuiti economici e migratori tra l'Italia e i paesi nord africani .....	5
2. Linee di ricerca e d'azione per una politica di cooperazione internazionale attiva sui flussi migratori .....	7
2.1 Cooperazione allo sviluppo di sistemi di microimprese e PMI nei paesi di origine. ....	8
2.2 Cooperazione per la valorizzazione delle risorse degli immigrati: lavoro, capacità imprenditoriale e rimesse .....	9
2.3 Cooperazione decentrata per lo sviluppo di reti tra sistemi imprenditoriali locali e distretti industriali italiani.....	14

## CONCLUSIONI: ELEMENTI PER UNA POLITICA DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DI VALORIZZAZIONE DEGLI IMMIGRATI E PER LO SVILUPPO DI SISTEMI DI PICCOLE E MEDIE IMPRESE IN NORD AFRICA

Questo capitolo ha lo scopo enucleare i principali elementi scaturiti dall'analisi svolta nei capitoli precedenti al fine di abbozzare una politica di cooperazione internazionale per lo sviluppo di sistemi di piccole e medie imprese nel nord Africa e per una contestuale valorizzazione delle risorse umane locali e degli immigrati. Tale scopo risponde agli obiettivi sia della politica di cooperazione allo sviluppo sia della politica migratoria italiana. La priorità dello sviluppo delle piccole e medie imprese nei paesi nord africani, come strumento per la generazione di reddito e occupazione, è riconosciuta a livello di Unione Europea e dei governi nord africani nell'ambito del Partenariato Euromediterraneo (vedi terzo capitolo). Il fatto che gran parte degli immigrati nord africani siano inseriti nei distretti industriali italiani rappresenta un altro elemento importante per cercare di promuovere un rapporto di cooperazione e di partenariato tra questi distretti e i potenziali sistemi di PMI nei paesi nord africani.

Questo partenariato dovrebbe mirare a generare iniziative volte a superare un grande rischio insito nell'attuale scenario mediterraneo e internazionale. Come affermato nel primo capitolo il rischio riguarda la possibile dicotomia tra liberalizzazione economica ed esclusione sociale. Il processo di creazione dell'area di libero scambio euro-mediterranea entro il 2010 potrebbe infatti portare da un lato a incentivare il rafforzamento dei comparti nord africani competitivi e quindi un loro maggiore inserimento nel mercato internazionale e però dall'altro lato alla crisi dei settori più arretrati, e in particolare del mondo rurale e dell'informalità urbana, con una recrudescenza dei fenomeni di esclusione sociale. L'ex direttore della Commissione Europea per i rapporti con i paesi del Mediterraneo riconosce che «gran parte delle PMI saranno eliminate»<sup>1</sup>.

In questo quadro risulta importante allora sostenere la ristrutturazione e modernizzazione delle microimprese e PMI nord africane. A tale riguardo non si deve dimenticare che gran parte del lavoro nel settore informale delle microimprese è di pura sussistenza e maschera fenomeni di disoccupazione nascosta. Sono poche le microimprese e piccole imprese che sono in grado di accrescere la propria competitività e di inserirsi attivamente nel mercato. E' su queste imprese e sulle PMI del settore formale che è necessario puntare assicurando loro un contesto di crescita economica e sbocchi sul mercato internazionale<sup>2</sup>. Dal loro sviluppo può venire sia l'integrazione economica che l'assorbimento produttivo della forza lavoro con effetti positivi per la "prevenzione" dei flussi migratori. La velocità della crescita di queste imprese è critica per ridurre il fenomeno dell'esclusione sociale. Il periodo di transizione verso la creazione dell'area di libero scambio euro-mediterranea è da sfruttare al più presto, altrimenti aumenterà la pressione migratoria e i flussi di clandestini in un mercato del lavoro internazionale bloccato.

---

<sup>1</sup> Rhein Eberhard, «Euro-Med Free Trade Area for 2010: whom will it benefit?», in Sonja Hegazy (a cura di), «Egyptian and German Perspectives on Security in the Mediterranean», Friedrich Ebert Stiftung, Egypt, 1998.

<sup>2</sup> D'altra parte occorre ricordare che non è ancora sviluppata la conoscenza del settore informale e dei suoi rapporti con il settore formale. Vi sono diverse tesi teoriche e differenti implicazioni pratiche sulle possibilità di sviluppo del settore informale, che resta sostanzialmente un problema ancora aperto.

## **1. Elementi dall'analisi dei circuiti economici e migratori tra l'Italia e i paesi nord africani**

Il principale elemento che scaturisce dall'analisi è costituito dalla rilevanza che rivestono i contesti territoriali per i circuiti migratori ed economici.

Esistono infatti diversi circuiti migratori a seconda dei diversi sistemi territoriali di attrazione. I distretti industriali del Nord Italia fungono da poli di inserimento dei flussi di migranti e portano all'adozione di progetti migratori stabili e di lungo periodo. Tipico, come abbiamo descritto nel secondo capitolo, è il caso degli immigrati marocchini nella provincia di Vicenza. Nella provincia di Milano, area metropolitana, gli immigrati egiziani continuano a trovare un contesto socio economico capace di assorbire il loro lavoro e di favorire numerosi casi di imprenditorialità etnica. In Sicilia, i tunisini trovano sia possibilità di lavoro stagionale sia di lavoro dipendente a più lungo periodo, come ad esempio nelle serre del ragusano, con problemi tuttavia di concorrenza e coesistenza con i lavoratori locali di bassa qualificazione. Si nota inoltre una maggiore presenza di clandestini e un importante fenomeno di impiego nel settore sommerso. La diversità dei sistemi territoriali e quindi dei circuiti migratori esige lo studio di misure differenti, appropriate alle potenzialità e ai problemi delle comunità immigrate e dei contesti locali.

La diversità dei sistemi territoriali economici è evidente, e scontata, nel confronto tra la debole struttura economica dei paesi nord africani con l'esigenza di ristrutturare ed ammodernare le PMI locali, e il successo del modello italiano dei distretti industriali. Anche in questo caso devono essere studiate misure appropriate alle caratteristiche e potenzialità dei sistemi nord africani di PMI per sostenerne lo sviluppo. Il modello italiano dei distretti industriali potrebbe suggerire a tale riguardo metodologie e strumenti potenzialmente adottabili anche nei paesi nord africani. Questo è lo scopo del progetto dell'UNIDO riassunto nel terzo capitolo.

Interessanti potenzialità di sviluppo di circuiti economici, che considerano la diversità dei vantaggi comparati di differenti sistemi territoriali, sono inoltre i casi di scambio e delocalizzazione produttiva nei settori del tessile-abbigliamento, cuoio e calzature e nel comparto meccanico, come evidenziato nel primo capitolo relativamente al caso dell'internazionalizzazione della PMI vicentina.

Una mappatura dei sistemi di PMI nei paesi nord africani dovrebbe indicare le aree, le specializzazioni, i bisogni su cui fare convergere le risorse e competenze dei distretti industriali italiani. L'identificazione di questi sistemi dovrebbe inoltre permettere di capire quale strategia geo-economica adottare relativamente al reinserimento degli immigrati e allo sviluppo di progetti imprenditoriali: occorre creare posti di lavoro nelle aree di origine dei flussi migratori oppure è necessario individuare dei poli di sviluppo secondo le concrete tendenze e strategie di mercato dei diversi settori economici? Si ricorda al riguardo che lo sviluppo è stato ed è un processo dinamico generatore di disequilibri. Cooperare allo sviluppo significa collaborare cercando di amplificare gli aspetti positivi e di limitare le conseguenze negative. In tal senso è da favorire una localizzazione di PMI strategica per considerazioni di mercato a scapito di un equilibrio territoriale auspicabile ma astratto e per il quale si sprecherebbero risorse pubbliche con effetti minimi e non sostenibili nel tempo? E' più realistico assicurare la generazione di occupazione produttiva e sostenibile nei poli nord africani che presentano vantaggi competitivi anche se si obbligheranno in tal modo le famiglie a lasciare i propri villaggi?

Il seguente schema illustra i principali flussi dei circuiti migratori ed economici esistenti nel 1997 tra l'Italia e i paesi nord africani oggetto dello studio. Da questa esemplificazione, e da quanto scritto nei capitoli precedenti, è possibile individuare una serie di elementi su cui puntare per delineare programmi e progetti di cooperazione internazionale.

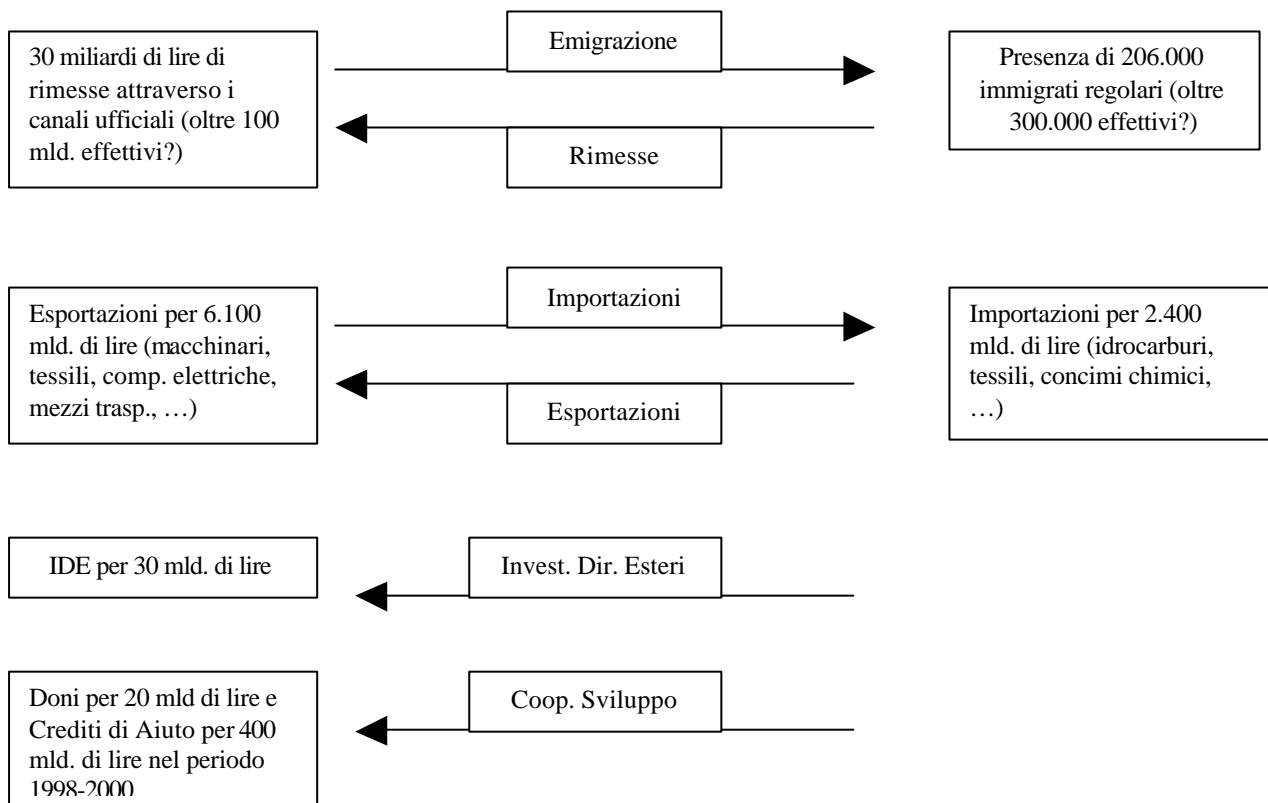
## SCHEMA

### CIRCUITI MIGRATORI ED ECONOMICI NEL 1997

#### Paesi nord africani

Egitto, Marocco, Tunisia

#### Italia



Innanzitutto una condizione necessaria per favorire l'aumento degli investimenti nazionali ed esteri consiste nel miglioramento del contesto economico e sociale dei paesi nord africani. In particolare si tratta di creare un ambiente normativo ed istituzionale favorevole alla crescita del settore privato e in particolare delle PMI.

In quest'ambito un problema da superare è la debolezza del sistema finanziario locale che rappresenta una strozzatura per lo sviluppo delle PMI locali e delle iniziative di piccola imprenditorialità degli immigrati di ritorno come si è visto nel caso del progetto dell'OIM in Tunisia (si veda il terzo capitolo). Vi è in tal senso la necessità di avviare programmi di cooperazione internazionale per la formazione dei funzionari finanziari locali, per l'adozione di schemi finanziari più avanzati e appropriati alle esigenze delle PMI, di istituzioni più aperte al rischio.

Un altro elemento importante per il sostegno delle PMI e degli immigrati con progetti imprenditoriali è l'assistenza tecnica per l'analisi di fattibilità dei progetti di investimento. In tal caso possono essere citati come esempi l'Ufficio UNIDO al Cairo per la gestione del credito di aiuto della cooperazione italiana per le PMI locali, e le Agenzie per lo Sviluppo Locale che fanno parte dei programmi dell'UNDP/UNOPS per lo sviluppo umano (si veda il terzo capitolo). Altri esempi di istituzioni e servizi reali di assistenza possono essere tratti dall'esperienza dei distretti industriali italiani: Consorzi fidi e di garanzia, il sistema dei Mediocrediti. Ciò che invece manca è l'apertura di uffici di informazione e assistenza tecnica per gli immigrati in Italia che volessero

iniziare un percorso di ideazione e progettazione di un investimento produttivo nei loro paesi di origine.

La rilevanza del commercio tra l'Italia e i paesi nord africani rappresenta sicuramente il principale elemento positivo del circuito economico. Tuttavia occorre accrescere l'integrazione produttiva per cercare di superare il modello di scambi Nord-Sud. Un caso da cui partire è senz'altro il commercio nel tessile-abbigliamento per appoggiare con progetti di cooperazione lo sviluppo di produzioni a maggiore valore aggiunto con una altrettanto maggiore ricaduta in termini di occupazione. Ciò significa superare l'attuale fase di traffico di perfezionamento passivo, comunque destinata a chiudersi con il progredire della liberalizzazione, per delineare nuovi modelli di specializzazione intra-settoriale (si veda il primo capitolo).

Un altro elemento importante è costituito dalla maggiore rilevanza delle rimesse rispetto ai flussi di IDE. Questo dato esige un impegno da parte della cooperazione e in particolare delle istituzioni finanziarie italiane per intercettare e valorizzare queste risorse.

Questa valorizzazione deve inoltre prendere in considerazione le proposte di progetti di ritorno di tipo imprenditoriale che gli immigrati desiderano realizzare.

Così come è possibile valorizzare gli immigrati ai fini dell'internazionalizzazione della PMI italiana, come evidenziato nel terzo capitolo a proposito di alcuni progetti di cooperazione decentrata di formazione e tutoraggio.

Il dinamismo e la capacità delle autorità locali (Regioni e Comuni) e dei soggetti della società civile italiana, assieme all'esigenza di operare a livello locale per il coinvolgimento delle comunità di immigrati, rappresentano un elemento di innovazione che evidenzia la crescente importanza della cooperazione decentrata. In quest'ambito può essere considerata anche la possibilità di un maggiore coinvolgimento delle capacità e competenze dei soggetti imprenditoriali dei distretti italiani a favore della cooperazione con le PMI nord africane.

Infine, vi è l'esigenza di trovare degli spazi o delle modalità di integrazione e coordinamento dei diversi progetti e soggetti di cooperazione nell'ambito dei più ampi programmi di cooperazione internazionale rappresentati dal Programma MEDA dell'Unione Europea e dai programmi paese della cooperazione italiana (si veda il terzo capitolo).

## **2. Linee di ricerca e d'azione per una politica di cooperazione internazionale attiva sui flussi migratori**

Sulla base dei precedenti elementi di analisi è possibile delineare una prima serie di linee di ricerca e in prospettiva d'azione attiva di cooperazione internazionale per il governo dei flussi di immigrazione.

In particolare si possono individuare tre linee di ricerca e d'azione di cooperazione.

2.1 Cooperazione allo sviluppo di sistemi di microimprese e PMI nei paesi di origine

2.2 Cooperazione per la valorizzazione delle risorse degli immigrati: lavoro, capacità imprenditoriale e rimesse

2.3 Cooperazione decentrata per lo sviluppo di reti tra sistemi imprenditoriali locali e distretti industriali italiani

## 2.1 Cooperazione allo sviluppo di sistemi di microimprese e PMI nei paesi di origine.

Di fondamentale importanza è l'approccio con cui dovrebbero essere avviati i progetti seguenti: i progetti dovrebbero infatti incentivare la creazione di legami economici e di solidarietà tra le microimprese e PMI locali, il loro inserimento in un mercato più vasto, rispondere ai bisogni espressi da organizzazioni imprenditoriali locali di *self-help*.

La creazione di contesti economici locali dinamici è inoltre indispensabile per favorire il successo dei progetti imprenditoriali di ritorno previsti nella seconda linea d'azione e per assicurare il migliore impiego delle rimesse.

Dovrebbero essere identificati dei progetti mirati con alte probabilità di successo che dovrebbero derivare da accurate analisi dei contesti e delle caratteristiche locali e dei flussi migratori. I progetti dovrebbero essere in particolare mirati alle aree-sistema di PMI. Il fattore territoriale risulta infatti essenziale per il tema dello sviluppo locale di sistemi di PMI e per l'individuazione di progetti di coinvolgimento degli immigrati e dei distretti industriali italiani in cui sono inseriti.

A livello di assistenza tecnica, i diversi soggetti dei distretti industriali italiani potrebbero essere mobilitati per offrire appoggio alla costituzione e/o sviluppo di Centri di servizi e di eccellenza per PMI, Centri tecnologici, Incubatori, consorzi e associazioni, ... Esistono a tale riguardo numerose esperienze e strumenti potenzialmente utilizzabili, come evidenziato nel progetto dell'UNIDO illustrato nel terzo capitolo. Non tutti potrebbero tuttavia risultare appropriati ai contesti e alle fasi di sviluppo delle aree-sistema di PMI nord africane.

Il fattore cruciale per la scelta dello strumento più appropriato al contesto locale è rappresentato dall'elaborazione di studi diagnostici sulle forze e sui bisogni locali. Questi studi, sulla base della mappatura suddetta, dovrebbero presentare le caratteristiche strutturali dei sistemi territoriali delle PMI locali, individuare i soggetti e le organizzazioni leader locali e le loro iniziative di auto-sviluppo sostenibile accanto alle quali definire i possibili partenariati con distretti italiani. Queste forme di corresponsabilità e co-sviluppo non creano dipendenza dall'aiuto e sono sostenibili.

Questi studi diagnostici dovrebbero fare parte di uno sforzo più generale di creazione di un sistema statistico economico e sociale che permetta la lettura della situazione, della storia e dell'evoluzione dei sistemi locali.

Si potrebbero quindi individuare i seguenti progetti:

- Progetti di realizzazione di infrastrutture di base (aree attrezzate, incubatori) per sistemi locali di piccole imprese. I progetti di carattere infrastrutturale dovrebbero garantire le condizioni minime indispensabili per l'utilizzo delle risorse necessarie alla produzione (energia, acqua, telecomunicazioni) e per l'inserimento delle aree-sistema nel contesto nazionale (strade asfaltate).
- Progetti di divulgazione, informazione e formazione per migliorare la produttività e la qualità, di responsabilità delle organizzazioni locali. Appoggio a consorzi locali di servizi reali.
- Progetti di creazione e sostegno di consorzi fidi e di fondi di garanzia di sistemi di piccole imprese locali, utilizzando i crediti di aiuto. A questo proposito si approfondirà l'argomento più avanti con riferimento alla debolezza dei sistemi finanziari nord africani.
- Progetti di agevolazione dei rapporti tra produttori di macchine e piccole imprese utenti (tipo legge Sabatini in Italia<sup>3</sup>)

---

<sup>3</sup> La Legge Sabatini agevola le PMI italiane nell'acquisizione di beni strumentali. E' un meccanismo estremamente semplice che ha consentito il raggiungimento di due obiettivi nello stesso tempo: (i) I venditori delle macchine utensili, messi in condizione di vendere in contanti i loro prodotti, sono stati incentivati a rivolgersi ai piccoli imprenditori, per lo più localizzati nelle regioni settentrionali e centrali del paese; e ciò ha permesso un copioso trasferimento di know-how tecnologico ed industriale. (ii) Dall'altro lato, i piccoli acquirenti, comprando per la prima volta a condizioni agevolate un macchinario ad alto contenuto di innovazione tecnologica, vengono spronati ad aggiornarsi alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie. Dal momento poi che le piccole imprese sono spesso di tipo familiare, il meccanismo di

- Progetti di inserimento consorzi per l'export di piccole imprese nord africane nel mercato comunitario
- Questi progetti possono essere inseriti nell'ambito dei Programmi per lo Sviluppo del Settore Privato di MEDA-UE, e possono avere come riferimento istituzionale locale i Business Center dell'UE, i centri settoriali previsti dalla Cooperazione italiana, le ADEL eventualmente create dai programmi di sviluppo umano dell'UNDP/UNOPS, oppure ancora le strutture create dalla cooperazione decentrata come ad esempio l'EnterService in Albania (si veda il terzo capitolo).

## *2.2 Cooperazione per la valorizzazione delle risorse degli immigrati: lavoro, capacità imprenditoriale e rimesse*

Questa linea di ricerca e d'azione dovrebbe comprendere le risorse e capacità degli immigrati considerati come agenti di sviluppo, che sono la loro capacità di lavoro e di iniziativa imprenditoriale e la loro capacità di generare risparmio e rimesse. In particolare risulta necessario avviare e approfondire le conoscenze sulle seguenti piste di ricerca.

### *2.2.1 Approfondire l'analisi dei modelli di circuiti migratori ed economici per individuare le linee d'azione.*

L'analisi condotta nel secondo capitolo sulle caratteristiche migratorie nord africane indica come nel caso della comunità egiziana potrebbe essere notevolmente orientata al successo un'azione di sostegno ai progetti migratori di ritorno e avvio di attività economiche in patria, focalizzata nella provincia di Milano (e probabilmente anche nella provincia di Roma), appoggiandosi alle reti informali locali. Un progetto del genere potrebbe avere probabilmente un successo inferiore, in termini di costo efficacia, nel caso delle comunità marocchine a causa della loro dispersione, del minore grado di istruzione, della minore coesione. A meno che si individuino alcune Associazioni di immigrati marocchine rappresentative e interlocutrici attive delle autorità locali, con le quali definire azioni di promozione e coinvolgimento degli immigrati che presentano le migliori qualificazioni. Nel caso della comunità tunisini gli ambiti territoriali sono soprattutto la Sicilia e la Campania. Questi ambiti presentano tuttavia una debolezza istituzionale che necessita di sostegni esterni. A tale riguardo potrebbero essere interessanti attività di collaborazione tra autorità locali Siciliane e di altre regioni italiane che vantano competenza in materia.

Ma questi progetti, oltre a non rappresentare la soluzione del problema immigratorio da un punto di vista quantitativo, non possono avere una garanzia di successo nel tempo se non considerano le caratteristiche del contesto locale: è inutile e si risolve in uno spreco di risorse il finanziamento di progetti di ritorno in ambienti locali che non presentano condizioni minime favorevoli per il radicamento di nuove attività produttive. Si ribadisce quindi come sia prioritario appoggiare le iniziative dei governi nord africani e direttamente degli imprenditori e lavoratori locali nel liberare e sostenere le forze di mercato, come previsto nell'azione 2.1.

---

trasferimento tecnologico così realizzato finisce con il propagarsi a macchia d'olio, favorendo una diffusione capillare delle tecnologie.

In termini generali, questa esperienza potrebbe essere fatta propria, con i necessari aggiustamenti ai contesti, dalla cooperazione internazionale al fine di incentivare le PMI nord africane ad adottare le tecnologie necessarie per competere nel mercato nazionale ed internazionale. La ristrutturazione e l'ammmodernamento delle PMI nei paesi nord africani può passare attraverso l'adozione di sistemi di produzione flessibile e quindi il trasferimento di tecnologie appropriate. L'individuazione della Legge Sabatini come strumento appropriabile nei paesi in via di sviluppo è stata teorizzata in José Luis Rhis Sausi e Marco Zupi, "Promoting small-sized enterprises in Sub-saharan Africa", CeSPI Occasional Papers, July 1998.

D'altro canto risulta necessario approfondire la ricerca sulla volontà al ritorno di queste comunità di immigrati. Esiste infatti l'impressione che le comunità inserite in modo regolare e stabile attivino progetti migratori di lungo periodo con una progressiva riduzione dei flussi di rimesse e della volontà di ritorno. Quanto più successo economico raggiungono in Italia tanto minore risulta la propensione al ritorno in contesti deboli e rischiosi. Questa evoluzione appare abbastanza chiaramente nel caso degli egiziani in Milano e probabile nel caso dei maghrebini inseriti in sistemi ricchi come ad esempio la provincia di Vicenza.

- Il modello del partenariato territoriale

In questi ultimi casi potrebbe essere analizzata la fattibilità di un modello di circuito economico e migratorio che potremmo chiamare di "partenariato territoriale". Questo modello prefigura i migranti come risorse umane inserite stabilmente in un sistema produttivo e sociale. Migranti che interagiscono con un contesto locale ricco di stimoli culturali, sociali ed economici, che li porta a divenire protagonisti di nuove attività. In questo quadro, i migranti possono trasformarsi da soggetti passivi funzionali alla domanda di lavoro flessibile a soggetti attivi capaci di intraprendere attività con maggiore valore aggiunto: ad esempio possono essere qualificati e divenire operatori di rapporti con i paesi di origine, secondo quanto sperimentato nelle iniziative di cooperazione decentrata illustrate nel terzo capitolo.

In tale caso non è il singolo immigrato che ritorna, ma è un insieme di soggetti mobilitati attorno al problema della migrazione che ne colgono le possibili opportunità e aspetti positivi e che si attivano assieme ad una comunità di immigrati per avviare e approfondire rapporti con i paesi di origine. I soggetti coinvolti possono essere le banche al fine di valorizzare i flussi di rimesse, le istituzioni di rappresentanza imprenditoriale o gruppi di imprese che intendono avviare prospezioni di mercato e di investimento, le associazioni di solidarietà per approfondire la conoscenza e lo sviluppo della multiculturalità.

- Il modello della mobilità integrativa

Viceversa nel caso dei tunisini in Sicilia risalta la rilevanza delle migrazioni transfrontaliere legate a caratteri di stagionalità e alta mobilità. La clandestinità e lo sfruttamento del lavoro sommerso sono importanti. Le rimesse passano soprattutto per canali non ufficiali e i rapporti sono di tipo mercantile. In questo caso si potrebbe studiare la possibilità di avviare un modello di circuito economico e migratorio che potremmo denominare della "mobilità integrativa". Si tratta di passare da una situazione di illegalità diffusa ad una situazione di legalità che permetta la valorizzazione del lavoro degli immigrati e delle loro iniziative di commercio, trasferimento di conoscenze (ad esempio dei tunisini specializzati nelle serre del ragusano) e di risorse finanziarie con i paesi di origine. La mobilità dei tunisini può portare ad una maggiore integrazione sociale ed economica con la Sicilia. Integrazione che d'altro canto ha una storia a cui fare riferimento: quando nel periodo coloniale numerosi siciliani emigrarono in Tunisia per avviare attività lavorative.

Nell'ambito di questo modello potrebbero essere analizzate innanzitutto due linee d'azione complementari. La prima riguarda lo sviluppo di accordi, normative e controlli per una gestione legalizzata dei flussi migratori che tuttavia non deve fermarsi al momento dell'entrata ma che deve riguardare anche il mercato del lavoro locale. La rigidità all'entrata contestualmente ad un mercato del lavoro altrettanto rigido non fa che incentivare i flussi di clandestini e il lavoro nero. E' importante quindi una politica flessibile dei visti per motivi di lavoro e una riforma del mercato di lavoro locale che riconosca una maggiore flessibilità. Il sommerso potrebbe quindi emergere e mostrarsi per interventi di sostegno e valorizzazione.

La seconda linea d'azione concerne la crescita delle capacità delle istituzioni locali pubbliche e private di offrire servizi reali e finanziari atti a qualificare il lavoro e a sostenere le economie locali. Il tema dello sviluppo locale è centrale.

L'evoluzione dell'ambiente normativo e istituzionale può portare ad una valorizzazione delle migrazioni sostenendone i rapporti di tipo commerciale e di investimento progressivo delle rimesse nel paese di origine. La migrazione transfrontaliera può dunque risultare un veicolo importante per l'aumento del commercio e degli investimenti tra la Sicilia e la Tunisia: la mobilità viene valorizzata ai fini di una maggiore integrazione.

### 2.2.2 Analizzare i sistemi finanziari e le potenziali azioni di valorizzazione delle rimesse.

Per quanto riguarda le rimesse risulta importante individuare degli strumenti per incentivare il loro flusso mediante canali ufficiali e il loro impiego in progetti di investimento. Come scritto dinanzi questi strumenti possono essere significativi nell'ambito del modello dei circuiti di partenariato.

Vi sono diversi esempi interessanti di politica di incentivazione delle rimesse ad utilizzare i canali ufficiali. La Philippine Amanah Bank (banca islamica) offre un programma speciale per le rimesse dall'estero che vengono depositate su conti di risparmio per coprire i costi del pellegrinaggio alla Mecca<sup>4</sup>. Allo stesso modo le compagnie islamiche in Egitto offrono tassi di interesse privilegiati. Alcune banche asiatiche (delle Filippine, del Pakistan, del Bangladesh, della Thailandia) offrono conti di deposito speciali in divisa estera, ad esempio in Eurodollari, a tassi più elevati legati ai tassi del mercato internazionale, o in obbligazioni nominali in valuta estera, con premi di cambio e assicurazioni sulla vita<sup>5</sup>.

Da questi esempi possono essere enucleati i seguenti fattori di incentivazione:

- il tasso di cambio ufficiale deve essere realistico, non sopravvalutato, in modo da evitare che i flussi avvengano in via informale utilizzando il cambio in nero;
- potrebbe essere concesso il deposito in valuta estera;
- i tassi di interesse devono essere interessanti, agevolati o legati alle quotazioni internazionali;
- potrebbero essere concessi altri servizi come le assicurazioni;

Come condizione di base deve esistere una buona rete di intermediari finanziari ufficiali.

Risulta quindi necessaria un'analisi delle condizioni, normative e istituzioni finanziarie dei paesi nord africani al fine di individuare le possibilità di azione. A tale riguardo anche le banche italiane potrebbero sviluppare una politica di incentivazione delle rimesse ad utilizzare canali ufficiali, dato che questo mercato non è trascurabile e che potrebbe risultare parallelo ad una strategia di maggiore presenza nei paesi nord africani. Potrebbero essere definiti diversi prodotti finanziari da proporre agli immigrati nord africani: conti correnti o di risparmio con agevolazioni ad hoc per gli immigrati. La cooperazione italiana potrebbe appoggiare le agevolazioni con propri fondi, vincolando l'uso delle rimesse per progetti produttivi in patria.

Per quanto riguarda gli impieghi delle rimesse si ricorda come le indagini abbiano individuato tra quelli più importanti in ordine prioritario: le spese correnti della famiglia, l'acquisto di beni di consumo durevoli, la casa e infine l'acquisto di terreni e l'avvio di un'attività commerciale e produttiva<sup>6</sup>. L'investimento in attività produttive risulta quindi come il meno importante. Prevalgono in particolare gli investimenti nel piccolo commercio, a livello familiare e di villaggio. Di qui la necessità di canalizzare queste risorse, per quanto possibile, in progetti produttivi.

---

<sup>4</sup> Mastura M.O., «Il sistema bancario islamico: l'esperienza delle Filippine», in Institute of Southeast Asian Studies (a cura di), «Islam e finanza», Edizioni della Fondazione Agnelli, Torino, 1991.

<sup>5</sup> Valentino F., «La dimensione economica dell'immigrazione: attività imprenditoriali e flussi finanziari», Tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, Anno Accademico 1996-1997.

<sup>6</sup> Zucchetti Eugenio (a cura di), «Il risparmio e le rimesse degli immigrati», Quaderni I.S.MU., n.5, 1997.

Un aspetto particolare degli impieghi riguarda l'investimento in attività immobiliari, in particolare nel Maghreb<sup>7</sup>, che ha portato in alcuni casi ad una accelerazione dell'urbanizzazione, come ad esempio a Tiznis (definita città salvadanaio) in Marocco<sup>8</sup>. Si potrebbe allora sostenere l'effetto volano degli investimenti in edilizia sui settori collegati, con progetti di cooperazione per lo sviluppo sostenibile dell'habitat diretti ad aumentare la qualità e il valore aggregato dei materiali da costruzione e delle tecnologie utilizzate.

Alcuni programmi nazionali sono diretti a sostenere gli investimenti in attività imprenditoriali: la Banca di Bangkok offre consulenze sulle opportunità d'affari e finanziamenti supplementari agli emigrati rimpatriati; la Overseas Pakistanis Foundation presta consulenze e incentivi per l'utilizzo delle rimesse in investimenti; la Overseas Employment Agency delle Filippine, in collaborazione con l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, ha creato dei centri di formazione in alcuni paesi d'emigrazione che offrono anche consulenza per l'avvio di piccole e medie aziende e per il rimpatrio; il Ministero del Lavoro dello Sri Lanka e una Merchant Bank offrono formazione e finanziamenti per lo sviluppo di progetti imprenditoriali di rimpatriati di "alto livello" e di consorzi<sup>9</sup>.

D'altra parte, come già affermato, la concretizzazione di investimenti da rimesse necessita di un contesto economico locale favorevole. L'incentivazione di questi impieghi dovrebbe quindi fare parte di un programma più complesso per lo sviluppo locale e di sistemi di piccole imprese. A tale riguardo sarebbe allora interessante analizzare come i sistemi finanziari nord africani interagiscono con i sistemi locali di PMI, e in tale quadro se e come vengono canalizzate le rimesse degli emigrati.

### 2.2.3 Studiare le aree di intervento della cooperazione italiana e il ruolo delle istituzioni finanziarie italiane

In questo quadro si potrebbe studiare la possibilità da parte della cooperazione italiana, in accordo con i paesi nord africani, di impegnare una parte dei crediti di aiuto nel valorizzare e quindi incentivare, mediante strumenti di *leverage* finanziario, le rimesse versate su conti speciali di risparmio ed investimento in banche locali, o anche in banche italiane con filiali nei paesi nord africani o che hanno accordi di collaborazione con banche locali, o direttamente in Consorzi per il credito di aree-sistema di PMI .

Per quanto riguarda gli strumenti di cooperazione finanziaria, il credito di aiuto della cooperazione allo sviluppo italiana potrebbe dunque essere utilizzato in diverse forme:

- per programmi di credito e microcredito alle piccole imprese locali (come nel caso del progetto pilota in Egitto ricordato nel terzo capitolo)
- per il co-finanziamento di fondi di garanzia e di controgaranzia, e di consorzi di credito per PMI
- per il co-finanziamento con le rimesse di progetti imprenditoriali di immigrati.

In generale il credito di aiuto non dovrebbe essere utilizzato a pioggia ma potrebbe essere in parte veicolato sui progetti di investimento delle microimprese e PMI locali che fanno parte dei diversi partenariati economico-sociali di cui alla prossima linea di ricerca e d'azione C, e che quindi si possono giovare delle forme di auto-organizzazione locali e anche dell'assistenza tecnica dei distretti italiani gemellati.

---

<sup>7</sup> Garson J.P., Tapinos G., "L'argent des immigrés", INED, Presse Universitaires de France, 1981.

<sup>8</sup> Barsotti O. (a cura di), "Dal Marocco in Italia: prospettive di un'indagine incrociata", Franco Angeli, Milano 1994.

<sup>9</sup> Valentino F. (1996-97).

Nel caso dei programmi di microcredito, come già evidenziato nel terzo capitolo, non esiste una esperienza e capacità delle istituzioni italiane nella gestione di questo strumento. A livello internazionale la gestione dei microcrediti è affidata a ONG internazionali o a istituzioni finanziarie nazionali di comprovata capacità (come nel caso della Credit and Guaranty Company in Egitto – si veda il terzo capitolo). Il MAE potrebbe quindi favorire un passaggio di conoscenze tra queste ONG internazionali e le ONG e società di consulenza italiane che volessero specializzarsi nella gestione dei programmi di microcredito. In tal senso il MAE potrebbe affidare la gestione di questi programmi a consorzi tra una ONG internazionale, una italiana e una locale.

Anche in questo caso i programmi di microcredito potrebbero essere inseriti nel quadro dei partenariati economico-sociali e quindi vedere coinvolte assieme auto-organizzazioni locali e associazioni imprenditoriali e ONG dei distretti italiani gemellati.

E' importante infine sottolineare il ruolo che potrebbero giocare le istituzioni finanziarie italiane in collaborazione con quelle locali, e a seconda dei quadri legali esistenti nei diversi paesi, per la gestione dei diversi strumenti di cooperazione finanziaria e per il potenziamento delle linee di credito alle PMI locali e italiane. In particolare le istituzioni finanziarie italiane potrebbero gestire:

- crediti di aiuto
- crediti per i progetti di reinserimento degli immigrati
- fondi di garanzia e di controgaranzia
- rimesse.

Come rilevato nel caso del progetto gestito dall'OIM per il rientro di tunisini (capitolo terzo), è importante sostenere lo sviluppo del sistema finanziario locale. In tal senso potrebbero essere considerati anche progetti di cooperazione tra istituti finanziari italiani e locali per attività di formazione e di assistenza tecnica al fine di ammodernare le tecniche bancarie, soprattutto per la valutazione del rischio e della redditività dei progetti di investimento di PMI.

Un altro strumento da analizzare e che potrebbe essere utilizzato in futuro per potenziare le rimesse sono i Fondi Etici in corso di costituzione in Italia. Questi fondi potrebbero prevedere una linea di cofinanziamenti di progetti imprenditoriali di immigrati di ritorno che si impegnano ad investire i propri risparmi.

#### 2.2.4 Approfondire le condizioni e i fattori di successo dei progetti di valorizzazione delle risorse e delle capacità degli immigrati

Infine, in questo quadro, potrebbero essere analizzate le condizioni e i fattori di successo dei seguenti progetti, che traggono spunto dalle esperienze pilota di cooperazione decentrata illustrate nel terzo capitolo:

- Progetti di ritorno “integrati” che prevedano azioni di formazione degli immigrati, stages presso PMI e artigiani dei distretti industriali italiani, crediti e microcrediti, tutoraggio, coinvolgimento delle stesse PMI e artigiani dei distretti industriali italiani nei progetti imprenditoriali di ritorno degli immigrati. Anche progetti di qualificazione professionale potrebbero incentivare sia le capacità e il desiderio di imprenditorialità sia un migliore reintegro occupazionale in patria.
- Valorizzazione degli immigrati di “alto livello” (diplomati e laureati) con azioni di formazione e inserimento in PMI italiane che intendono entrare nel mercato dei paesi di origine.
- Valorizzazione degli immigrati di “basso livello” con azioni di formazione per qualificare la mano d'opera, favorire la mobilità occupazionale e la creazione di piccole imprese terziarie (come nel caso della comunità cinese nel settore della pelletteria).
- Valorizzazione delle rimesse nei circuiti finanziari ufficiali (creazione di conti di deposito speciali – tassi di interesse più alti, possibilità di avere i conti in valuta estera, ... - presso istituzioni finanziari italiane e locali);

- Valorizzazione del legame tra rimesse e progetti imprenditoriali in loco, potenziando le rimesse con crediti e microcrediti di aiuto, con azioni di formazione e tutoraggio, coinvolgendo PMI e artigiani dei distretti industriali italiani.

### *2.3 Cooperazione decentrata per lo sviluppo di reti tra sistemi imprenditoriali locali e distretti industriali italiani*

Come già evidente in alcuni progetti precedenti, la creazione di legami tra sistemi locali di piccole imprese e distretti industriali italiani è uno dei punti di forza per una integrazione effettiva degli immigrati, per un loro eventuale ritorno di successo, per lo sviluppo di relazioni economiche e di conoscenza reciproca tra l'Italia e i paesi nord africani.

Gran parte dei progetti precedenti può quindi essere parte di accordi di partenariato tra sistemi locali di piccole imprese e distretti industriali italiani, secondo il modello di circuiti economici e migratori dinanzi definito. Questi accordi possono a loro volta fare parte di partenariati più ampi tra autorità locali e società civile. A tale proposito si può fare riferimento al modello proposto dall'UNDP/UNOPS sullo sviluppo umano a livello locale, a cui partecipa anche la cooperazione italiana, e alle iniziative avviate da singole autorità locali italiane, avvantaggiandosi anche di programmi UE, come nel caso del progetto PROPART (terzo capitolo).

Si dovrebbe puntare a definire dei partenariati economico-sociali di medio-lungo periodo tra sistemi territoriali di PMI italiane e di aree sistema di PMI nei paesi nord africani, tra autorità locali, tra associazioni e ONG di quei territori italiani e organizzazioni di auto-aiuto delle aree nord africane individuate. Questi partenariati dovrebbero tenere conto dei costi sociali della mobilità lavorativa che caratterizzano la fase di transizione economica e sociale dei paesi nord africani, e che richiedono progetti di accompagnamento per offrire condizioni sociali di habitat dignitosi e programmi educativi e sanitari di buon livello. La salute e l'educazione rappresentano d'altra parte condizioni essenziali per la riproduzione e il miglioramento del capitale umano. E in una prospettiva più ampia di sviluppo umano, permettono lo sviluppo delle capacità. Si deve considerare inoltre che i progetti di costruzione di habitat dignitosi rappresentano nuove opportunità di reddito ed occupazione nell'edilizia e settori collegati.

Il programma d'azione potrebbe allora svilupparsi in maniera decentrata tra MAE, Regioni, Comuni, soggetti dei Distretti Industriali, Associazioni di immigrati e di solidarietà.

Un ruolo centrale lo dovrebbero giocare le Regioni nel potenziare le risorse finanziarie del MAE e soprattutto nel coinvolgere attivamente i distretti industriali distribuiti sui loro territori. I Comuni hanno un ruolo e sono attivi nelle relazioni con gli immigrati e con le loro Associazioni, assieme alle organizzazioni di solidarietà.

Potrebbero generarsi dei partenariati decentrati direttamente tra Regioni italiane e governatorati (autorità locali) dei paesi nord africani.

Il MAE con le Regioni italiane dovrebbe avere un compito di stimolo, di facilitatore e di incentivazione di questi rapporti. Nel caso di partecipazione finanziaria potrebbe anche svolgere un ruolo di monitoraggio e di valutazione per apprendere dall'esperienza e migliorare i processi.

In conclusione si presentano alcune delle linee di ricerca da affrontare per approfondire l'analisi che si è svolta con questo studio.

Le nuove ricerche potrebbero riguardare:

- le potenzialità delle diverse comunità migratorie presenti in Italia in termini di sviluppo di progetti imprenditoriali e di valorizzazione delle rimesse in progetti di investimento nei paesi di origine;
- la significatività dei modelli di circuiti economici e migratori definiti di partenariato e di mobilità integrativa;

- le caratteristiche delle piccole imprese nei paesi di origine di flussi migratori e le politiche di sviluppo a loro dirette;
- le possibilità di sviluppo di circuiti economici intra-settoriali, come nel caso del tessile-abbigliamento;
- la corrispondenza o meno tra zone di origine dei flussi migratori e poli di sviluppo economico e la possibilità di avviare una politica di sviluppo decentrata;
- i punti di forza e di debolezza dei programmi di cooperazione decentrata per la valorizzazione delle risorse e delle capacità degli immigrati e per lo sviluppo delle economie locali;
- spazi e modalità di integrazione e coordinamento delle politiche di cooperazione per la valorizzazione degli immigrati e lo sviluppo di PMI, tra il programma MEDA, la cooperazione italiana e la cooperazione decentrata;
- le debolezze dei sistemi finanziari dei paesi di origine e le politiche possibili di cooperazione finanziaria per la valorizzazione delle rimesse e lo sviluppo di sistemi di piccole imprese e dei progetti imprenditoriali di ritorno degli emigrati.

**QUADRO RIASSUNTIVO DELLE LINEE DI RICERCA E D'AZIONE PER UNA POLITICA DI  
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DI VALORIZZAZIONE DEGLI IMMIGRATI E DI SVILUPPO DI  
SISTEMI DI PICCOLE E MEDIE IMPRESE NEI PAESI NORD AFRICANI**

**A. Cooperazione allo sviluppo di sistemi di microimprese e PMI nei paesi di origine.**

- Individuazione di progetti mirati ad aree-sistema di PMI locali
- Studi diagnostici e sviluppo di un sistema statistico di analisi dei contesti socio-economici territoriali
- Individuazione dei leader locali e delle organizzazioni di self help
- Individuazione strumenti appropriati di appoggio tecnico e finanziario
- Individuazione di azioni per lo sviluppo del sistema finanziario locale

**B. Cooperazione per la valorizzazione delle risorse degli immigrati: lavoro, capacità imprenditoriale e rimesse**

B.1 Approfondire l'analisi dei modelli di circuiti migratori ed economici per individuare le linee d'azione.

- Analisi condizioni, opportunità e volontà di ritorno
- Analisi e sviluppo del modello del partenariato territoriale
- Analisi e sviluppo del modello della mobilità integrativa

B.2 Analizzare i sistemi finanziari e le potenziali azioni di valorizzazione delle rimesse.

- Strumenti di incentivazione delle rimesse ad utilizzare i canali ufficiali
- Analisi delle condizioni, normative e istituzioni finanziarie dei paesi nord africani al fine di individuare le possibilità di azione. In particolare analisi su come i sistemi finanziari nord africani interagiscono con i sistemi locali di PMI, e in tale quadro se e come vengono canalizzate le rimesse degli emigrati.
- Analisi impieghi delle rimesse e di sistemi di sostegno per gli investimenti delle rimesse in attività imprenditoriali

B.3 Studiare le aree di intervento della cooperazione italiana e il ruolo delle istituzioni finanziarie italiane

- Analisi delle possibilità di utilizzo degli strumenti di cooperazione finanziaria; in particolare il credito di aiuto della cooperazione allo sviluppo italiana potrebbe essere utilizzato in diverse forme:
- per programmi di credito e microcredito alle piccole imprese locali
- per il co-finanziamento di fondi di garanzia e di controgaranzia, e di consorzi di credito per PMI
- per il co-finanziamento con le rimesse di progetti imprenditoriali di immigrati.
- Analisi del ruolo che potrebbero giocare le istituzioni finanziarie italiane in collaborazione con quelle locali, e a seconda dei quadri legali esistenti nei diversi paesi, per la gestione dei diversi strumenti di cooperazione finanziaria e per il potenziamento delle linee di credito alle PMI locali e italiane (gestione di crediti di aiuto, crediti per i progetti di reinserimento degli immigrati, fondi di garanzia e di controgaranzia, rimesse).

B.4 Approfondire le condizioni e i fattori di successo dei progetti di valorizzazione delle risorse e delle capacità degli immigrati

- Progetti di ritorno "integrati"
- Valorizzazione degli immigrati di "alto livello" e di "basso livello"
- Valorizzazione delle rimesse nei circuiti finanziari ufficiali
- Valorizzazione del legame tra rimesse e progetti imprenditoriali in loco,

**C. Cooperazione decentrata per lo sviluppo di reti tra sistemi imprenditoriali locali e distretti industriali italiani**

- Analisi differenti modelli di evoluzione di partenariati decentrati, punti di forza e di debolezza
- Ruolo delle Regioni, delle autorità locali e dei soggetti del mondo imprenditoriale (distretti industriali) e sociale